

itinerario spirituale di Paolo e della sua scuola

1-2 TESSALONICESI

«la speranza cristiana»

1-2 CORINZI

«la sapienza della croce»

GALATI ROMANI FILIPPESI

«la giustificazione per fede»

COLOSSESI FILEMONE EFESINI

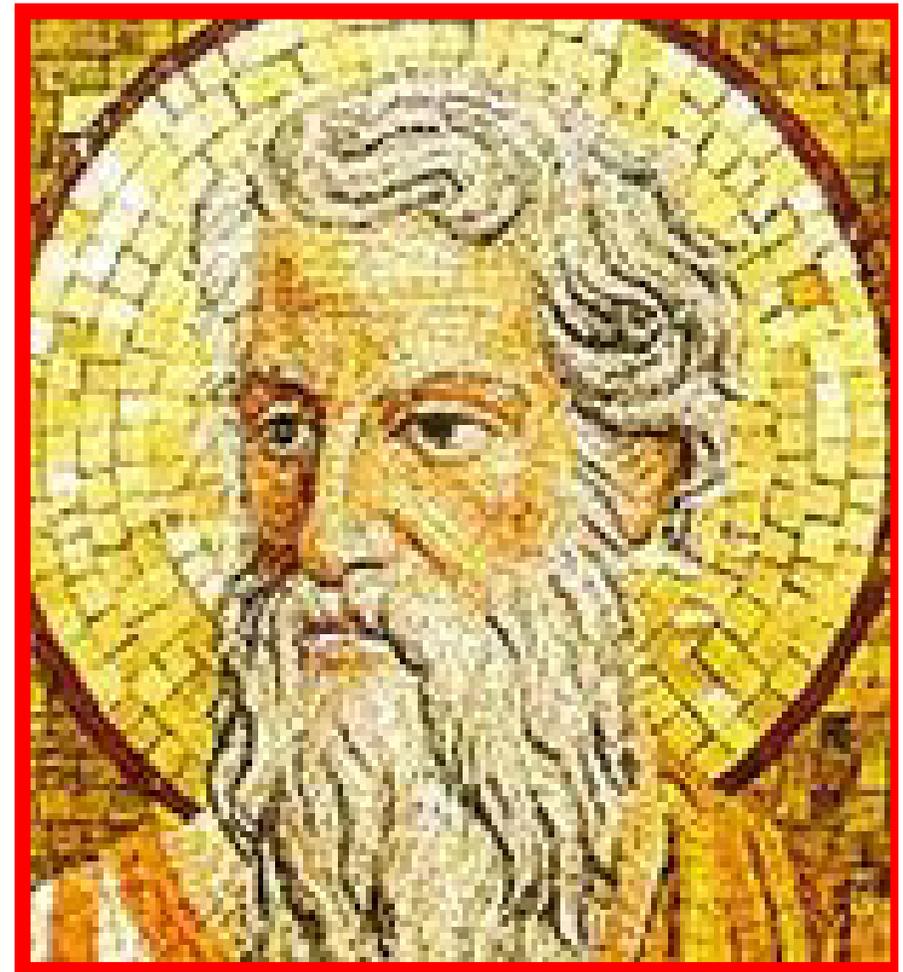
«Il Cristo capo - la Chiesa suo corpo»

1-2TM + TIT: LETTERE PASTORALI

«la Chiesa ministeriale nella storia»

EPISTOLA AGLI EBREI

«il sacerdozio di Cristo»





Lettera ai Colossesi

**«Paolo
apostolo di Cristo Gesù
per volontà di Dio
e il fratello Timòteo
ai santi e credenti
fratelli in Cristo
che sono a Colosse:
grazia a voi e pace
da Dio Padre nostro»**



Storia della città e sua collocazione geografica

Colosse si trova **nella valle del fiume Lico**,
affluente del Meandro,
nella Frigia del sud, in Asia Minore.

Nel sec. iv a.C. era una città di un certo rilievo
trovandosi sulla strada commerciale
che congiungeva l'occidente con l'oriente.

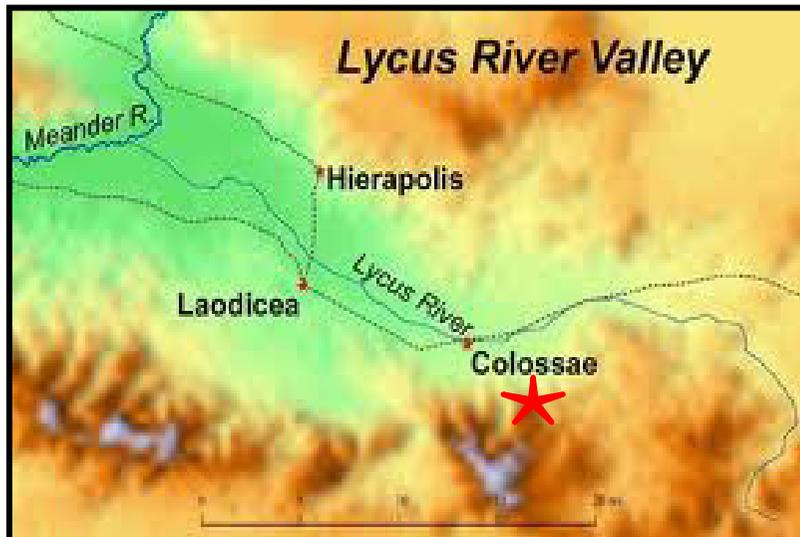
**Gli storici greci dei secoli v-iv
definiscono 'grande' la città di Colosse:**

**«Oltrepassando una città dei Frigi chiamata Anawa
e un lago da cui si trae sale,
(Serse) giunse a Colosse, *grande* città di Frigia,
dove il fiume Lico scompare precipitando in una voragine
e poi, ricomparendo ad una distanza di cinque stadi,
sbocca anch'esso nel Meandro» (Erodoto *Storie* 7,30).**

**«Superato il Meandro, Ciro continua la marcia
attraverso la Frigia (...)
arriva a Colosse, *grande* città, fiorente, con molti abitanti».
(Senofonte *Anabasi* 1,2,6)**



Colosse - a 180 Km da Efeso



**Le tre comunità paoline
della valle del Lico:
Colosse Laodicea Gerapoli**



**Il torrente «Lico»,
affluente del Meandro,
che sfocia nel mare Egeo
non lontano da Efeso**





**La collina
non scavata
di Colosse**



Δημος Κολοσσων



= città dei Colossesi



Poi la città era decaduta per lo spostamento delle vie di comunicazione e la fondazione più a valle delle città di Laodicea e di Gerapoli.

Divenuta parte della provincia romana di Asia nel 129 a.C. con gran parte della Frigia e con altre regioni, Colosse gravitò poi sulla città di Efeso distante 180 Km circa.



verso Colosse ...





**il luogo
del teatro**



la cavea del teatro

**!... quando non ci sono i soldi (anno 2009)
per tagliare l'erba sul sito di Colosse!**



10/07/2009



10/07/2009

dall'alto del sito di Colosse



«Paolo
apostolo di Cristo Gesù
per volontà di Dio
e il fratello Timòteo
ai santi e credenti
fratelli in Cristo
che sono a **Colosse:**
grazia a voi e pace
da Dio Padre nostro»

La comunità cristiana di Colosse

La comunità non era stata fondata da Paolo bensì da **Epaфра** (1,7) (abbreviazione di Epafrodito, ma un Epafrodito probabilmente diverso da quello nominato in Fil 2,25; 4,18).

Epaфра era comunque collaboratore di Paolo:

«... come avete appreso da **Epaфра**,
nostro caro compagno nel ministero
che è fedele servitore di Cristo
al posto nostro (ὑπὲρ ἡμῶν)» (Col 1,7)

così che Paolo considera quella di Colosse

una Chiesa 'paolina'

e non ha esitazione alcuna ad intervenire nella sua vita.

La comunità era composta di **pagano-cristiani**
(cf. 1,21: «Voi un tempo eravate stranieri e nemici»
cf. anche 1,27; 2,11-13)

ed era composta
da **almeno a due Chiese-domestiche**
quella di Ninfa nominata in Col 4,15
e quella di Filemone menzionata in Flm 2.

La comunità colossese era in stretti rapporti
con quelle di **Laodicea** e di **Gerapoli** (4,13),
anch'esse fondate da Epafra e **mai visitate da Paolo:**

**«... quale dura lotta io devo sostenere per voi,
per quelli di Laodicea e per tutti coloro
che non mi hanno mai visto di persona» (2,1)**

Circostanze in cui fu scritta la lettera

Quando scrive ai Colossesi

Paolo è in carcere (4,3.10.18).

Epafra gli ha fatto visita per informarlo sulla situazione della comunità colossese (1,4, e 1,8) sui maestri colossesi e sul loro insegnamento.

Paolo allora scrive la lettera

soprattutto per difendere la comunità

dalla **errata dottrina cristologica che la minaccia,**

e affida la lettera a Tichico (4,7-8) e Onesimo (4,9).

Articolazione della lettera

1,1-2: Prescritto epistolare

1,3-23 - *Esordio* che si conclude con l'annuncio delle parti

1,24-4,1 - Tre argomentazioni:

1,24-2,5: il ministero affidato a Paolo

2,6-23 : la questione degli angeli e del Cristo

3,1-4,1 : esortazione alla santità

4,2-6 - Esortazioni finali

4,7-18: Conclusione epistolare

Prescritto epistolare (1,1-2)

Mittenti: Paolo e Timoteo (non Epafra!)
Destinatari: ai santi e fedeli che sono in Colosse
Augurio: grazia e pace

Ringraziamento e *prayer report* con funzione di esordio e di *partitio* (1,3-23)

Paolo ringrazia Dio

(= alla prima persona plurale; per coinvolgere Timoteo?)
perché il Vangelo annunziato da Epafra a Colosse
ha generato la fede, la carità e la speranza (1,3-8).

Paolo poi dice di pregare (non *prayer* ma *prayer report*, Bruce)
perché i Colossesi crescano in opere buone, conoscenza e forza
e rendimento di grazie a Dio che ci ha liberati dalle tenebre
e trasferiti nel regno del **Figlio** (1,9-14).

Alla menzione del Figlio

Paolo fa seguire **un inno cristologico a due strofe**
(inno quasi certamente preesistente, J. Gnilka):

Nella prima strofa il Cristo è mediatore di creazione

(ὅς ἐστιν εἰκὼν τοῦ θεοῦ ... 1,15; ὅτι ... 1,16-17:

la generazione eterna, il ruolo di mediatore di creazione
la finalizzazione a lui di tutto il creato).

Nella seconda strofa invece è mediatore di redenzione

(ὅς ἐστιν ἀρχή ... 1,18b; ὅτι ἐν αὐτῷ εὐδόκησεν ... 1,19-20:

il sangue della croce ha riconciliato tutte le cose
Egli è il primogenito della Resurrezione).

L'inno pone l'enfasi non su Dio ma **sull'unicità del mediatore**,
non sul suo agire ma soprattutto sul suo essere,
e infine **sull'estensione della sua mediazione**
agli esseri più elevati (Troni Signorie Principati Potenze).

1° strofa: Il Cristo mediatore di creazione (vv. 13-17)

[collegamento]

«È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre
ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore
per mezzo del quale abbiamo la redenzione
il perdono dei peccati.

generazione eterna -
primato e
mediatore
di creazione

Egli è immagine del Dio invisibile
primogenito di tutta la creazione
perché in lui furono create tutte le cose
nei cieli e sulla terra,
quelle visibili e quelle invisibili:
Troni, Dominazioni
Principati e Potenze.

finalizzazione a lui
di tutto il creato
preesistenza
e provvidenza

Tutte le cose sono state create
per mezzo di lui e in vista di lui.
Egli è prima di tutte le cose
e tutte in lui sussistono...»

2° strofa: Il Cristo mediatore di redenzione (vv. 18-20)

Capo del corpo, la Chiesa
primogenito
nella resurrezione

il primato

in lui la pienezza

finalizzazione a lui
riconciliatore
con il suo sangue

«Egli è il capo del corpo, della Chiesa
Egli è principio
primogenito di quelli
che risorgono dai morti
perché sia lui ad avere il primato
su tutte le cose.

È piaciuto infatti a Dio
che abiti in lui tutta la pienezza
e che per mezzo di lui e in vista di lui
siano riconciliate tutte le cose
avendo pacificato
con il sangue della sua croce
sia le cose che stanno sulla terra
sia quelle che stanno nei cieli»

**L'esordio termina con una frase (1,21-23)
che introduce i temi di tutta la lettera.
In termini retorici questo si chiama *partitio*.**

**In pratica,
dopo avere affermato il primato del Cristo
nell'inno di 1,15-20,
nei vv. 1,21-23 Paolo parla dei tre argomenti
che poi nella lettera svilupperà
in ordine inverso:**

I. LA CHIAMATA DEI COLOSSESI ALLA SANTITÀ:

«... anche voi eravate stranieri e nemici con la mente intenta alle opere cattive che facevate, ma ora egli vi ha riconciliati per mezzo della morte del suo corpo di carne, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili al suo cospetto».
Nella lettera lo sviluppo di questo tema sarà contenuto **in 3,1-4,1.**

II. LA NECESSITÀ PER I COLOSSESI DI ESSERE FEDELI AL VANGELO RICEVUTO:

«... purché restiate fondati e fermi nella fede e non vi lasciate allontanare dalla speranza promessa nel Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunziato ad ogni creatura sotto il cielo».
Nella lettera lo sviluppo di questo tema sarà contenuto **in 2,6-23.**

III. LA DIAKONÌA CHE PAOLO HA RICEVUTO DI ANNUNCIATORE DEL VANGELO

o, come è detto in 1,26.27; 2,2; 4,3, del μυστήριον (v. 23c):
«... Vangelo di cui io, Paolo, sono diventato ministro».
Nella lettera questo tema sarà sviluppato per primo **in 1,24-2,5.**

**Prima argomentazione:
La lotta di Paolo per il Vangelo (1,24-2,5)**

**Dopo gli anticipi cristologici dell'esordio,
ci si aspetterebbe che Paolo parli del Cristo
e invece Paolo **parla delle sue fatiche apostoliche:**
egli soffre nella sua carne e lotta
per annunciare ad ogni uomo il *mystèrion* (1,24-28a).**

**Le sofferenze di Paolo sono una prova
presa dai fatti**

**Provano quanto grande sia
il valore del Vangelo che Paolo annuncia:**

**«Se Paolo sostiene una tale lotta,
se passa attraverso tali tribolazioni
non è forse perché ne va del Vangelo
e della sua capacità di strutturare
l'esistenza dei suoi destinatari?**

**In 2,4-5, poi, viene detto qual è l'urgenza
della lotta di Paolo: perché a Colosse
la verità del Vangelo è minacciata» (Aletti)**

Testo di Paolo →

«1²⁴Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa.

2⁵Di essa sono diventato ministro (διάκονος), secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, 2⁶il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi.

2⁷A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria.

2⁸È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo.

2⁹Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza ...»

**«2¹ Voglio infatti che sappiate
quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicea
e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona,
2² perché i loro cuori vengano consolati.**

**E così, intimamente uniti nell'amore,
essi siano arricchiti di una piena intelligenza
per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo:
3³ in lui sono nascosti tutti i tesori
della sapienza e della conoscenza.**

**4⁴ Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti:
5⁵ infatti, anche se sono lontano con il corpo,
sono però tra voi con lo spirito
e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata
e la saldezza della vostra fede in Cristo» (Col 1,24-2,5).**

Seconda argomentazione: (2,6-23) i Colossesi devono essere fedeli al Vangelo

**2,6-7: Esortazioni generiche iniziali
(camminare nel Signore, fondati e radicati in lui
saldi nella fede)**

2,8: Un imperativo negativo specifico:

**Non farsi ingannare dalla 'filosofia' e dall'inganno
[dei maestri colossesi]
circa gli elementi del mondo
(probabilmente i cibi e le bevande
a riguardo dei quali
quei maestri imponevano regole e astinenze).**

2,9-15: Motivazioni cristologiche e sacramentali

basate sulla situazione presente

(2,9-10: nel **Cristo abita la pienezza della divinità
in lui siamo stati pienamente colmati .
Egli è capo di Principati e Potenze).**

e sugli eventi sacramentali e salvifici del passato

**(11-12: in lui siete stati circumcisi
con la circoncisione vera, il **battesimo**,
egli ha annullato il documento del nostro debito ...)**

Testo di Paolo →

«2⁸Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia (διὰ τῆς φιλοσοφίας) e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.

**⁹È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità,
¹⁰e voi partecipate della pienezza di lui che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza.**

¹¹In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d'uomo con la spogliazione del corpo di carne ma con la circoncisione di Cristo:

¹²con lui sepolti nel battesimo con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti» (Col 2,8-12).

2,16-23: Tre imperativi negativi specifici:

- (a) **non** farsi condannare in fatto di cibi e bevande feste, noviluni, o sabati
- (b) **non** farsi ostacolare da venerazione degli angeli pretese visioni ...
- (c) **non** lasciarsi imporre precetti come:
«**Non** prendere, **non** gustare, **non** toccare»
(proibizione in forma interrogativa)

Testo di Paolo →

**«2¹⁶Nessuno dunque vi condanni
in fatto di cibo o di bevanda
o per feste, noviluni e sabati:
17 queste cose sono ombra di quelle future
ma la realtà è di Cristo.**

**18 Nessuno che si compiace vanamente
del culto degli angeli
e corre dietro alle proprie immaginazioni
gonfio di orgoglio nella sua mente carnale
vi impedisca di conseguire il premio.**

**19 Costui non si stringe al capo
dal quale tutto il corpo
riceve sostentamento e coesione
per mezzo di giunture e legamenti
e cresce secondo il volere di Dio» ...**

**«²⁰Se siete morti con Cristo
agli elementi del mondo
perché, come se viveste ancora nel mondo,
lasciarvi imporre precetti quali:
“Non prendere”
“Non gustare”
“Non toccare”»? (Col 2,16-20).**

**Con la seconda argomentazione, dunque,
Paolo cerca di affrontare l'alternativa
davanti alla quale i Colossesi si trovano
e di orientare la loro scelta
nel senso di restare fedeli al Vangelo ricevuto.**

Il punto in discussione è a chi o a che cosa sentirsi legato:

agli elementi del mondo

(probabilmente i cibi e le bevande di cui si parla al v. 2,16.21)

o al Cristo?

**lui che ha la pienezza e la comunica ai credenti, così che essi,
da lui già fatti risorgere, in lui hanno già ricevuto tutto**

**per cui non hanno bisogno di dedicarsi
ad alcuna di quelle pratiche ascetiche o culturali
che vengono loro suggerite,
né di sentirsi soggetti alle Potenze.**

Terza argomentazione: Aderire al Cristo in tutta l'esistenza (3,1-4,6)

Dopo aver detto ai Colossesi
che devono respingere le pressione dei maestri eterodossi
Paolo estende l'esortazione
a tutte le dimensioni dell'esistenza cristiana:
il motivo è che il Cristo ha invaso e coinvolto
tutta la vita cristiana.

Lo οὖν che introduce la parte esortativa
anche qui rivela il collegamento
che c'è tra il credere e il vivere.

Non è solo questione di derivazione
(ciò che si crede determina il come si vive)
ma anche di inevitabile irradiazione:
nel modo di vivere non può non manifestarsi
ciò che si è ricevuto e ciò che si è diventati.

3,1-4:

- (a) Motivazione cristologica («Siete risorti con Cristo»)**
- (b) Esortazione («per cui dovete ...»),**
- (a') Motivazione cristologica («Siete morti con Cristo»).**

Il fondamento cristologico dell'esistenza cristiana

non consiste qui nel richiamo della parola o dell'agire di Gesù ma al **luogo** dove il Cristo è (**οὗ ὁ Χριστός ἐστίν**): luogo che non è precisato con il termine 'cielo' e che dunque è la resurrezione.

(La contrapposizione su cui si basa questo testo esortativo, dunque, non è tra 'cielo' e 'terra', ma tra 'alto' e 'terra').

3,5-17:

Essendo stati spogliati dell'**uomo vecchio**
e rivestiti di **quello nuovo**,
i Colossesi devono mortificare in se stessi
ciò che appartiene alla terra:
i vizi da cui erano dominati nella loro vita pagana
e di cui vengono date due liste di 5 in 3,5 e in 3,8 (3,5-9).

Devono invece rivestirsi di ogni sentimento evangelico
soprattutto della **carità che è vincolo di perfezione**
(= vincolo *perfetto*; genitivo con valore di aggettivo)
di tutte le virtù,
di cui viene data una lista di 5 nel v. 12; (3,12-17).

Tra le due esortazioni è collocata la motivazione:
**«nel battesimo siete stati spogliati dell'uomo vecchio
e siete stati rivestiti dell'uomo nuovo» (3,10-11).**

**«3¹ Se dunque siete risorti con Cristo,
cercate le cose di lassù,
dove è Cristo, seduto alla destra di Dio.
2 Rivolgete il pensiero alle cose di lassù,
non a quelle della terra.**

**Voi infatti siete morti
e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! (...)**

**5Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra:
impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi
e quella cupidigia che è idolatria.**

**6A motivo di queste cose l'ira di Dio
viene su coloro che gli disobbediscono (...)**»

**«3¹⁰Vi siete svestiti dell'uomo vecchio
con le sue azioni
e avete rivestito il nuovo
che si rinnova per una piena conoscenza
ad immagine di Colui che lo ha creato.**

**¹¹Qui non vi è Greco o Giudeo
circoncisione o incirconcisione
barbaro, Scita, schiavo, libero
ma Cristo è tutto e in tutti» (Col 3,1-11)**

«³¹²Scelti da Dio, santi e amati,
rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza [1]
di bontà [2], di umiltà [3]
di mansuetudine [4], di magnanimità [5]
¹³sopportandovi a vicenda [6]
e perdonandovi gli uni gli altri
se qualcuno avesse di che lamentarsi
nei riguardi di un altro.
Come il Signore vi ha perdonato
così fate anche voi [7].

¹⁴Ma sopra tutte queste cose
rivestitevi della carità [8]
che le unisce in modo perfetto».

(Col 3,12-14)

3,18-4,1:

**Rivolgendosi a mogli (v. 18) e mariti (v. 19)
figli (v. 20) e genitori (v. 21) - schiavi (v. 22-25) e padroni (4,1),
la lettera dà esortazioni che seguono la precettistica del tempo
ma che sono animate da uno spirito nuovo:
tutto va compiuto «nel Signore» (κύριος ricorre 7 volte).**

4,2-6:

**Esortazione alla preghiera (4,2-4)
soprattutto perché l'annuncio evangelico di Paolo
sia fruttuoso.
Esortazione a un rapporto saggio con i non-credenti (4,2)
e con tutti (4,6).**

Conclusione epistolare: Notizie e saluti (4,7-18)

**Notizie su Tichico e Onesimo (4,7-9)
probabilmente latori della lettera.**

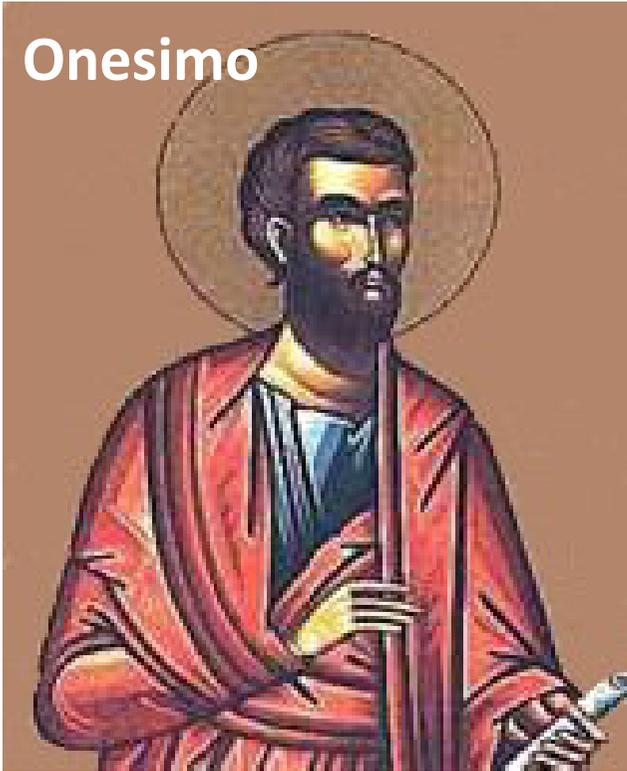
**Saluti dei collaboratori di Paolo:
Aristarco Marco Gesù-Giusto Epafra Luca Dema (4,7-14).**

**Saluti di Paolo ai Laodicesi
con cui i Colossesi devono scambiarsi le relative lettere
e messaggio per Archippo (4,15-17).**

Saluto autografo (4,18a) e augurio finale (4,18b)

Testo di Paolo →

Onesimo



Tichico



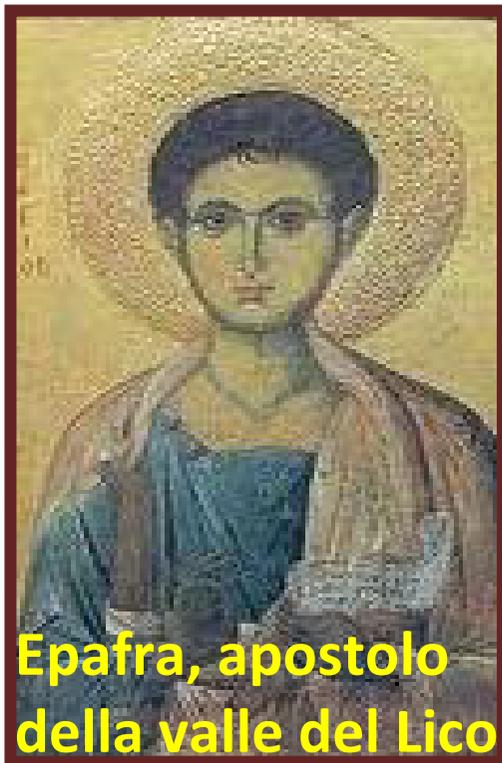
**«Tutto quanto mi riguarda ve lo riferirà Tichico
il caro fratello e ministro fedele
mio compagno nel servizio del Signore
che io mando a voi perché conosciate le nostre condizioni
e perché rechi conforto ai vostri cuori.**

**Con lui verrà anche Onèsimo
il fedele e carissimo fratello, che è dei vostri.
Essi vi informeranno su tutte le cose di qui» (Col 4,7-9)**

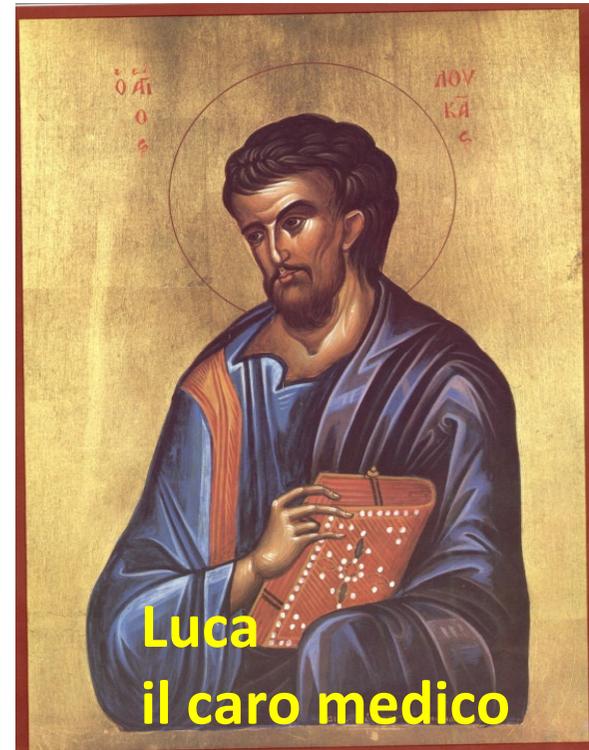
«Vi saluta Èpafra, servo di Cristo Gesù, che è dei vostri, il quale non smette di lottare per voi nelle sue preghiere, perché siate saldi, perfetti e aderenti a tutti i voleri di Dio.

Io do testimonianza che egli si dà molto da fare per voi e per quelli di Laodicèa e di Geràpoli.

Vi salutano Luca, il caro medico, e Dema
Salutate i fratelli di Laodicèa, Ninfa
e la Chiesa che si raduna nella sua casa».



Epafra, apostolo
della valle del Lico



Luca
il caro medico

**Le tre città
della valle del Lico**



«Vi saluta Èpafra, servo di Cristo Gesù, che è dei vostri, il quale non smette di lottare per voi nelle sue preghiere, perché siate saldi, perfetti e aderenti a tutti i voleri di Dio. Io do testimonianza che egli si dà molto da fare per voi e per quelli di **Laodicèa e di Geràpoli**» (Col 4,12-13)



il teatro di Gerapoli



**«Quando questa lettera sarà stata letta da voi,
fate che venga letta anche nella Chiesa dei Laodicesi
e anche voi leggete quella inviata ai Laodicesi» (Col 4,16)**

**Veduta aerea
di Laodicea**





Laodicea: l'acquedotto



**Articolazione
della lettera ai Colossesi :
riassunto**

1,1-2: Prescritto epistolare

1,3-23: *Esordio* che si conclude con l'annuncio delle parti

1,24-4,1: Tre argomentazioni:

1,24-2,5: la lotta di Paolo per il vangelo

2,6-23: i Colossesi devono essere radicati nel vangelo

3,1-4,1: aderire al Cristo con tutta l'esistenza

4,2-6: Esortazione alla preghiera e alla saggezza

4,7-18: Conclusione epistolare

Lettura di testi :

Col 1,24: ciò che manca alle sofferenze di Cristo

Col 2,18: l'adorazione degli angeli

***Una prima espressione da spiegare: Col 1,24
«lo completo ciò che manca
alle sofferenze del Cristo nella mia carne»***

**Per molte versioni e commentatori Col 1,24
sembra affermare che le sofferenze
affrontate dal Cristo per la Chiesa siano incomplete
e che Paolo debba aggiungere ad esse qualche cosa:**

cf. versione CEI 1975:

**«... completo nella mia carne
quello che manca ai patimenti di Cristo» (!)**

cf. The Jerusalem Bible (London 1967):

**«It makes me happy ... in my own body
to do what I can to make up all that has still
to be undergone by Christ !
for the sake of his body, the Church»**

La chiave di soluzione è nella fedeltà
all'ordine delle parole del testo greco:
bisogna dunque collegare sempre con le sofferenze di Paolo
sia «nella mia carne / ἐν τῇ σαρκί μου», sia «per la Chiesa».

ἀνταναπληρῶ τὰ ὑστερήματα τῶν θλίψεων τοῦ Χριστοῦ
ἐν τῇ σαρκί μου ὑπὲρ τοῦ σώματος αὐτοῦ, ὃ ἐστὶν ἡ ἐκκλησία

In altre parole **le sofferenze incomplete**
sono quelle che Paolo soffre

[come dicono le parole che precedono:

χαίρω ἐν τοῖς παθήμασιν ὑπὲρ ὑμῶν]

e che egli soffre nella sua carne.

Il τοῦ Χριστοῦ è dunque da interpretare
come un genitivo aggettivale:
il genitivo non è un genitivo soggettivo
(= le sofferenze che Cristo soffre)
ma **equivale a un aggettivo**:
«le sofferenze cristologiche, simili a quelle del
Cristo».

È dunque esemplare la versione CEI 2008:

«...²⁴Ora io sono lieto nelle sofferenze
che sopporto per voi e do compimento
a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne,
a favore del suo corpo che è la Chiesa».

«Le sofferenze del Cristo sono oramai finite:

Col insiste troppo sulla pienezza

sulla supremazia totale e attuale del Cristo glorificato
al quale non manca niente, per poterla dimenticare.

Ciò che ancora manca, ciò che Paolo deve condurre a termine
è il proprio itinerario, che egli chiama

“tribolazioni del Cristo nella mia carne”

e che riproduce quello del Cristo.

L’apostolo **non intende dire**

che egli aggiunge qualcos’altro

all’opera mediatrice e salvifica del Cristo,
perché tutta la lettera ricorda ai Colossesi
che c’è un solo mediatore» (Aletti)

Una seconda espressione da spiegare:

L'adorazione degli angeli e la ricerca di visioni (Col 2,18)

μηδεὶς ὑμᾶς καταβραβεύτω
θέλων ἐν ταπεινοφροσύνῃ καὶ θρησκείᾳ τῶν ἀγγέλων
ἃ ἑώρακεν ἑμβατεύων, εἰκῆ φυσιούμενος
ὑπὸ τοῦ νοῦς τῆς σαρκὸς αὐτοῦ

**«Nessuno vi condanni in fatto di cibo o di bevanda
per feste, noviluni e sabati:**

**Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli
e corre dietro alle proprie immaginazioni
gonfio di orgoglio nella sua mente carnale
vi impedisca di conseguire il premio».**

Poiché i termini βραβεύς e βραβείον significano «arbitro» e rispettivamente «premio assegnato dall'arbitro», si deve pensare che quello di Col 2,18 sia un contesto di rivalità (μηδείς ὑμᾶς καταβραβεύτω).

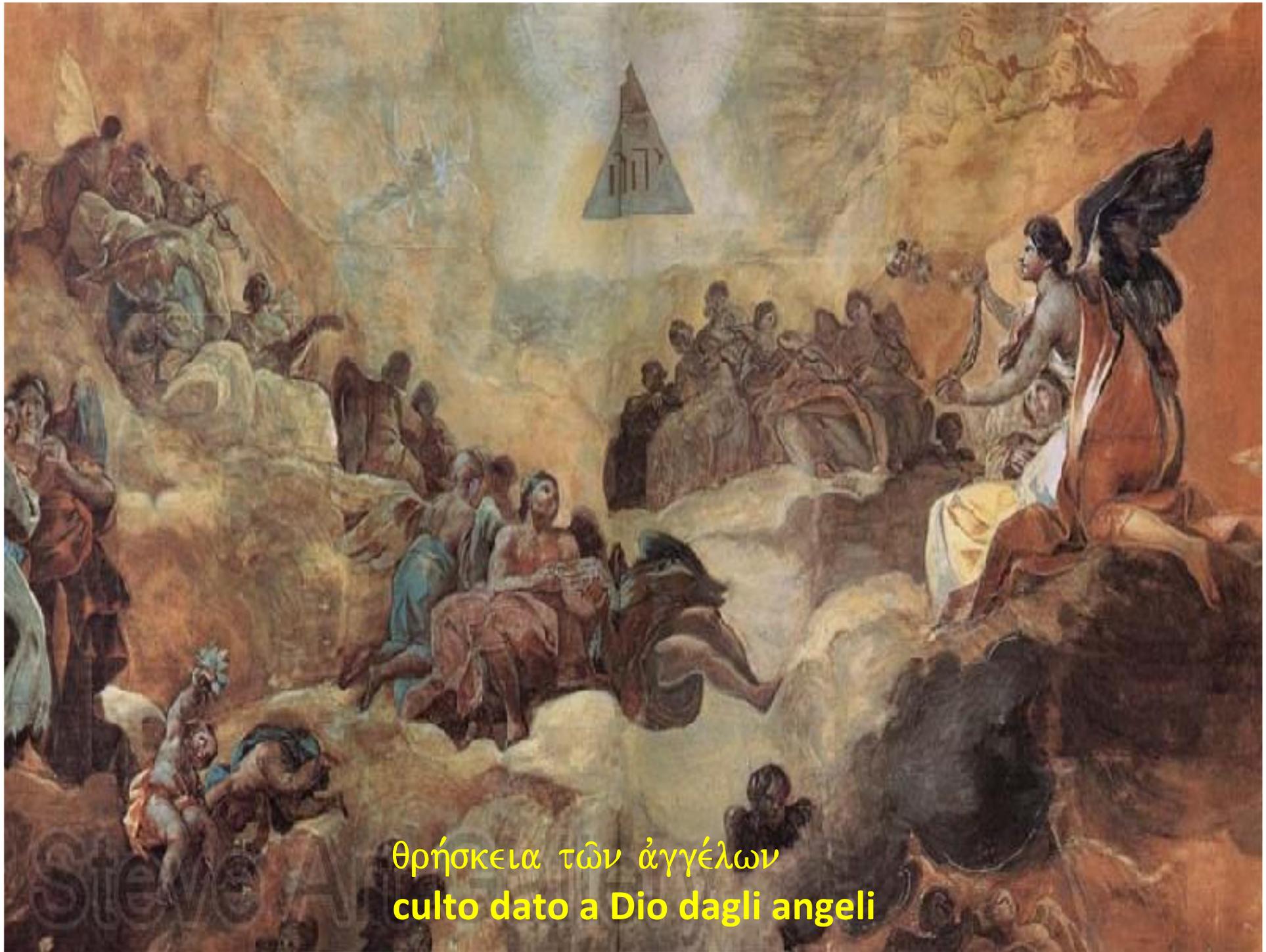
Alcuni credenti,

come se fossero i giudici in materia di vita cristiana e come se si trattasse di una gara, giudicano gli altri inferiori in base alla pratica di certe regole alimentari e culturali.

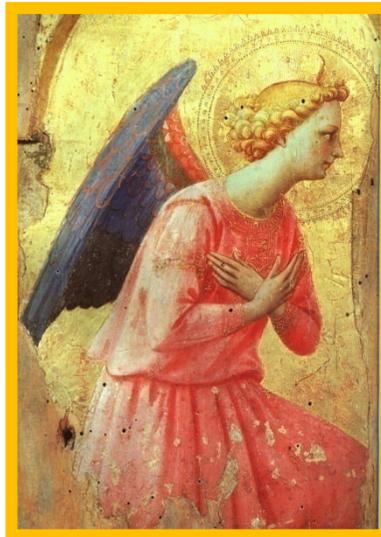
Pur professando di cercare l'umiltà (ἐν ταπεινοφροσύνῃ), contemporaneamente c'è chi va in cerca di (θέλων ἐν) qualcosa con cui vorrebbe mettersi al di sopra degli altri. Una prima cosa di cui si andava in cerca era la θρησκεία τῶν ἀγγέλων.

Il genitivo τῶν ἀγγέλων è spesso interpretato come oggettivo (adorazione data agli angeli, - così E. Lohse, F.F. Bruce, E. Schweizer). Ma il culto in onore degli angeli non è attestato né nel giudaismo né nelle comunità cristiane dell'epoca.

Il genitivo è dunque piuttosto un genitivo soggettivo: gli angeli sono il soggetto che rendono quel culto davanti a Dio (il desiderio di unirsi all'adorazione degli angeli è attestato spesso: cf. 4QSirSabb, Ap. Abramo 17; 1QH 11,13; Asc. Isaia 7,37; 8,17; 9,28.31.33 9,34.37.42) (così Aletti, che cita Francis, Weeks, Blandstra, Sappington)



Θρήσκεια τῶν ἀγγέλων
culto dato a Dio dagli angeli



**I maestri di Colosse insegnavano
che si rende culto
con la mediazione degli angeli**

I maestri colossesi e il loro compromesso

L'eresia che stava infiltrandosi nella Chiesa di Colosse non è descritta nella lettera ed è quindi da dedurre dalla risposta di Paolo:

cosa **difficile e precaria perché, fra l'altro, tra i maestri colossesi e la nostra lettera ci sono le mediazioni di Epafra (che potrebbe aver inteso il fenomeno a modo suo) e di Paolo (che a sua volta potrebbe avere frainteso).**

Quello dei maestri di Colosse sembra essere stato un tentativo **non di sostituire il Vangelo** di Cristo, **ma di integrarlo** con **elementi giudaici**

(la lettera parla di celebrazione di sabati e feste in 2,16 e di circoncisione in 2,11),
e, secondo molti commentatori,
anche con **elementi pagani**.

Si trattava dunque di un **movimento sincretistico** probabilmente esteso ben al di là della cittadina di Colosse.

Dottrina e prassi dei maestri colossesi

L'eresia aveva una sua **dottrina:**

Sembra che secondo essa la **mediazione**
tra Dio, il cosmo e il mondo umano

fosse condizionata da Potenze, Principati, ecc.

Esseri celesti superiori all'uomo avevano in quell'insegnamento un ruolo importante forse nell'introdurre all'adorazione celeste e nel far conoscere i disegni divini, nel farli eseguire, e nel punire i trasgressori.

Si comprende meglio allora perché Col 1,15-20 e Col 2,9.15 sottolineano il **primato** del Cristo a scapito degli esseri celesti:



**«... in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra
quelle visibili e quelle invisibili:**

Troni, Dominazioni, Principati e Potenze.

**Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di
lui.**

**È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza
e che per mezzo di lui e in vista di lui
siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato
con il sangue della sua croce
sia le cose che stanno sulla terra
sia quelle che stanno nei cieli» (1,15-20).**

**«È in lui che abita corporalmente
tutta la pienezza della divinità» (2,9).**

**«Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze
ne ha fatto pubblico spettacolo
trionfando su di loro in Cristo» (2,15).**

È chiaro che l'autore di Col ha percepito i pericoli di quella dottrina per la cristologia e per la soteriologia.

Ma non si può precisare se i maestri dichiarassero il Cristo inferiore alle potenze anche dopo la risurrezione, o se invece ammettevano il primato del Cristo, ma lasciando agli Esseri celesti un potere residuo senza rendersi conto che ciò intaccava la mediazione salvifica del Cristo.

I maestri colossesi insegnavano poi
una **prassi ascetica e culturale**

che, secondo loro, consentiva **negativamente**
di neutralizzare la minaccia rappresentata
dal giudizio attuato da quelle Potenze,
e **positivamente** di entrare in comunione con loro
e con il loro culto celeste, attraverso visioni.

A tutto questo erano finalizzati **riti di purificazione**
osservanze di **tabù**: «... perché lasciarvi imporre comandamenti
come: ‘Non prendere!’, ‘Non gustare!’, ‘Non toccare!’» (2,21),
o **astinenze**: «Nessuno vi condanni in fatto di cibo o di bevanda»
o **festività**: «... o riguardo a feste, noviluni e a sabati» (2,16).

Lo sfondo culturale della dottrina colossese

Quando si cerca di delineare i contorni della dottrina combattuta in Col aumentano le difficoltà:

il carattere generico ed ellittico del vocabolario rende difficile stabilire **l'origine e la natura della "filosofia" colossese.**

I termini con cui Paolo chiama queste cose sono:

φιλοσοφία	2,8 (= speculazioni dogmatiche)
θρησκεία τῶν ἀγγέλων	2,18 (= culto degli angeli)
ἃ μὴ ἑώρακεν ἔμβατεύων	2,18 (= esperienze estatiche?)
ἐν ἀφειδίᾳ σώματος	2,23 (= austerità corporale)

Ipotesi gnostico-giudaica

Sarebbero **tratti gnostici**:

- il desiderio di possedere una sapienza superiore,
- la speculazione cosmologica,
- l'insistenza sugli esseri celesti intermediari
che rendono possibile il contatto della divinità con il cosmo,
- infine un forte invito all'asceti per raggiungere la divinità
e sfuggire alle forze cattive che dominano il cosmo.

Questi tratti gnostici coabitano in Col con **elementi giudaici**:
angelologia, sabati, neomenie, feste, pratiche alimentari.

Ma come gnosticismo e giudaismo si sono incontrati?

Lo gnosticismo avrebbe avuto le radici nel giudaismo,
prima di emigrare verso il cristianesimo nel sec. ii?

Oppure a uno gnosticismo cristiano
si sono aggiunti elementi giudaici?

Ipotesi misterica

Sarebbero elementi misterici:

il termine μυστήριον che ricorre in 1,26; 2,2; 4,3

il verbo ἐμβατεύω (2,18)

che rimanderebbe alle *cerimonie di iniziazione delle religioni misteriche,*

l'espressione στοιχεία τοῦ κόσμου (2,8.29),

e poi i termini: ἐξουσίαι ἀρχαί ἀφειδεία σώματος

(M. Dibelius, J. Lähnemann, R.A. Argall)

Ipotesi legate al giudaismo

Secondo alcuni la dottrina alla quale si oppone Col sarebbe simile alla fede e alla pietà che si trova riflessa negli scritti di **Qumran** (W.D. Davis, W. Foerster; P. Benoit, J. Murphy- O'Connor, N. Kehl)

Secondo altri l'errore di Colosse ha affinità con il **giudaismo apocalittico** (F.F. Bruce, C. Rowland, T.J. Sappington)

«L'ambiente vitale delle pratiche ascetiche e del culto degli angeli di cui parla Col 2 è chiaramente **giudaico**, e più probabilmente **apocalittico**.

Ciò non significa che i maestri fossero di origine giudaica o cristiani giudaizzanti, perché in Col è del tutto assente la problematica della legge» (Aletti).

La risposta critica di Paolo

La dottrina dei maestri colossesi portava, in pratica, a negare il ruolo unico del Cristo sia nella creazione che nella redenzione.

Non bastava affermare che egli era il più grande dei mediatori **ma** bisognava rivendicare, insieme al primato, anche **l'unicità**.

Anzitutto Paolo sottopone a critica la dottrina e la prassi dei sincretisti:

Si tratta di **insegnamenti umani** (2,8.22)

che portano i Colossesi indietro

(«... come se viveste ancora nel mondo» 2,20)

e che non servono se non a soddisfare la carne

(= l'uomo non redento) (2,23).

In ogni caso si tratta di **cose destinate a scomparire** (2,22):

sono **l'ombra**, mentre solo il Cristo è la realtà (2,17).

La risposta costruttiva di Paolo

**Paolo, poi, afferma con fermezza
che **la pienezza della divinità (πλήρωμα)**
non è da spartire tra molti mediatori
ma è solo nel Cristo:**

**«Piacque a Dio di fare abitare in lui tutta la pienezza»
(1,19).**

**«È nel Cristo che abita corporalmente
tutta la pienezza della divinità» (2,9).**

**Gli Angeli e le Potenze sono stati da Lui vinti,
privati della loro forza e portati dietro di sé,
nel suo corteo trionfale,
come **principi ridotti in servitù (2,15),**
e di essi ora Egli è il Capo (κεφαλή 2,10).**

Paolo rivendica l'assoluta unicità del Cristo

Il Cristo preesistente è **mediatore della creazione** (1,15-16)
e, come crocefisso, risorto e glorificato è autore.
attraverso il suo sangue, **di riconciliazione** (1,20)
e di redenzione universale:
per tutto, per quello che è sulla terra
e per quello che è nei cieli (1,20).

Egli è dunque **Capo del cosmo** (2,10)
e della **Chiesa suo corpo** (1,18.24).
Da lui, Capo,
«tutto il corpo riceve
sostentamento e coesione» (2,19)

**Coloro che sono stati circumcisi
con circoncisione fatta non da mano umana
e che sono morti con il Cristo nel battesimo,
sono stati liberati dalle Potenze (2,11.12; 2,20).**

**Ora dunque non debbono
sottomettersi a quelle Potenze
ma restare stretti al Cristo, loro capo (2,18-19).**

*La significativa variazione
nell'insegnamento escatologico di Col*

Per Col chi nel battesimo è morto con il Cristo,
con lui è anche **già** risorto (2,12).

E chi è risorto con il Cristo pensa alle cose «**di lassù**»
non quelle della terra (3,1-3).

In queste affermazioni
devono essere notate
due particolarità:

(a) la formulazione *spaziale* dell'escatologia
(‘quaggiù’ significa ‘non-escatologico’
‘lassù’ significa ‘escatologico’)

più che temporale

(‘questo tempo’ = non-escatologico
il tempo che sarà inaugurato dalla parusia =
escatologico).

(b) la sottolineatura del ‘**già**’, più che quella del ‘non ancora’.
Secondo altre lettere paoline infatti il credente
per ora partecipa totalmente solo alla morte del Cristo.
Cf. **Rom 6,3**: ora il battezzato è soltanto morto con Cristo
non anche «già» risorto, se non nella dimensione etica
dovendo camminare in novità di vita.

Non εὐαγγέλιον - **non** ἀποκάλυψις

Ciò che colpisce è la ripetizione in Col 2-4 del termine **μυστήριον** che sostituisce, sembra senza alcuna ragione, quello di Vangelo che ricorreva in 1,5 e 1,23.

Tra l'altro per la notificazione del 'mistero' viene usato il verbo φανερόω (manifestare) e non il vocabolario della rivelazione (ἀποκαλύπτω, ἀποκάλυψις) che invece ricorre nel parallelo di Ef 3,3.5.

**«... per rivelazione / κατὰ ἀποκάλυψιν
mi è stato fatto conoscere
il mistero di cui più sopra vi ho scritto brevemente ...
Questo mistero non è stato fatto conoscere agli uomini
delle precedenti generazioni come al presente
è stato rivelato / ἀπεκαλύφθη,
ai suoi santi apostoli e profeti ...»**

**Dopotutto, senza rivelazione,
nessuno può conoscere i misteri divini.**

**Probabilmente ἀποκάλυψις è un termine evitato
perché i maestri colossesi inducevano a desiderare
le visioni e le rivelazioni
e la lettera vuole dimostrare che le visioni sono inutili
poiché al momento del battesimo
i credenti hanno già ricevuto tutto.**

Non εὐαγγέλιον **μα** μυστήριον

Gli elementi che configurano il mistero sono:

- i. la manifestazione a Paolo
(e agli altri apostoli).**
- ii. l'oggetto dell'annuncio che è il Cristo
e non una verità astratta.**
- iii. l'universalità dei destinatari
anche se il mistero è annunciato soprattutto ai non-giudei
senza riserve né discriminazioni.**
- iv. il fine salvifico detto in termini di perfezionamento
(«per rendere perfetto ...»).**
- v. un elemento sorprendente:
fino a Gesù ad alcuni era tenuto nascosto
ora invece è rivolto a tutti i popoli.**

**E non solo è annunciato alle nazioni
che non lo attendevano
ma resterà tra di loro come le rivelazioni dell'AT
erano rimaste in Israele.**

**Col adopera il linguaggio che per il futuro e per un pagano
viene usato in [Dan 2,29-30](#):**

**«O re [= Nabucodonosor],
i pensieri che ti sono venuti in mente
riguardano il futuro
e Colui che svela i misteri (μυστήρια)
ha voluto svelarti ciò che dovrà avvenire.
Se a me è stato svelato questo mistero (τὸ μυστήριον τοῦτο)
non è perché ...»**

Mentre però per Dan 2 la manifestazione dei misteri è attesa per il futuro, in Col mistero designa la morte del Cristo e la sua resurrezione che sono nel passato.

Poi come in Rom 11,25; 1Cor 2,1.7; 4,1; 13,2; 14,2; 15,51 “mistero” è rivelazione di ciò che non è stato annunciato dai profeti né consegnato nelle Scritture.

**E questo si applica all’inatteso disegno di Dio che ora viene rivelato:
le nazioni sono destinatarie del vangelo
senza che debbano diventare membra di Israele.**

Questo Vangelo non è screditato per il fatto di non essere predetto nelle Scritture, perché la Scrittura stessa, con la parola del profeta Daniele, riconosceva che non avrebbe annunciato tutto quello che riguarda la fine dei tempi.

Questioni critiche :
Autenticità
Tempo e luogo di composizione

L'autenticità di Col

L'autenticità della lettera fu negata la prima volta da **E. Mayerhoff** nel 1838 che vi trovò una teologia non-paolina e una battaglia contro eresie del sec. ii d.C. e ora molti sono gli autori secondo i quali Col non è stata scritta da Paolo.

Contro l'autenticità sarebbe anzitutto **il vocabolario non-paolino**: molti termini di Col non sono mai usati altrove da Paolo mentre mancano termini caratteristici di Paolo: "giustizia" "giustificazione" "Legge" "libertà" "salvezza" "vanto" "rivelazione".

W.G. Kümmel, però, fa notare che questi fenomeni sono anche in altre lettere certamente autentiche.

Sarebbe contro l'autenticità anche **lo stile non-paolino**: frasi lunghe, ridondanti, scritte in stile liturgico cumulo di genitivi, molti sinonimi molte frasi relative, infinitive, participiali.

Anche la teologia sarebbe non-paolina

- L'argomento più forte è quello **dell'ampiezza cosmica del ruolo del Cristo:** in Col il Cristo non solo ha redento gli uomini, ma ha vinto anche le Potenze cosmiche e del cosmo è divenuto capo.
- La **Chiesa**, poi, in Col è quasi esclusivamente pensata come Chiesa **universale** (e non più come comunità locale), ed è definita come corpo del Cristo-Capo.
- **L'escatologia**, infine, non è più pensata come futura bensì come **presenziale** (= chi è battezzato è già morto e risorto con il Cristo, 2,12), e non è pensata come escatologia temporale, ma spaziale («Cercate le cose di lassù, non quelle della terra» 3,1ss).

L'argomento ambivalente del terremoto

Secondo **Tacito** nel 60-61 d.C.
un **terremoto** distrusse la vicina Laodicea:
«In quell'anno una delle città famose dell'Asia, Laodicea,
distrutta dal terremoto,
non ebbe bisogno del nostro aiuto [= di Roma]
ma si risollevò coi propri mezzi» (*Annali* 14, 27,1).

Se ne può concludere che
anche Colosse sia stata distrutta nel 60-61.

E poiché **Plinio il Vecchio**,
descrivendo verso il 70 la valle del Lico
non menziona Colosse,
la città forse non fu ricostruita subito.

Questo terremoto è stato utilizzato dalla critica in direzioni opposte:

sia per provare l'autenticità di Col,
perché allora Paolo dovette scriverla
prima della distruzione della città,

sia per sostenere il carattere pseudeprigrafico,
perché indirizzare una lettera come se venisse da Paolo
a una comunità già scomparsa,
che non poteva quindi protestare contro la non autenticità,
costituisce il metodo migliore
per accreditare una lettera come autentica.

Potendo, quindi, essere usato nei due sensi
l'argomento del terremoto **non è decisivo.**

***Prima soluzione:
Col non autentica***

Non Paolo, ma un discepolo di Paolo ha scritto Col, per combattere una nuova dottrina che si stava diffondendo in epoca successiva alla morte di Paolo.

Quel discepolo si è richiamato all'autorità di Paolo e ha preso dalla lettera a Filemone i nomi di Epafra, Aristarco, Marco, Luca, Dema e soprattutto quelli di Archippo (cf. Col 4,17, con Flm 2) e di Onesimo (cf. Col 4,9, con Flm 12).

Seconda soluzione: autenticità parziale di Col

Una reale lettera di Paolo sarebbe stata **rielaborata in funzione antieretica** ad opera per esempio dell'autore tardivo della lettera agli Efesini, la quale infatti ha molti versetti in comune con quella ai Colossesi.

Oppure Paolo avrebbe incaricato **un segretario** il quale ha segnato la lettera col suo proprio stile il suo vocabolario preferito, la sua teologia.

In quest'ultimo caso la lettera sarebbe contemporanea a Paolo e da lui ispirata e voluta.

*Terza soluzione:
Col è autentica*

**Il linguaggio non-paolino verrebbe dal fatto che
Paolo combatterebbe gli eretici
con le loro stesse armi
con il loro stesso linguaggio.**

**L'eresia colossese avrebbe costituito per Paolo
uno stimolo per indagare ulteriormente
il mistero di Cristo e della Chiesa
e questo spiegherebbe l'evoluzione teologica di Col
rispetto alle altre lettere.**

**D'altra parte nelle altre lettere
ci sono le premesse per gli sviluppi di Col**

sia nel campo **crisialogico**

(ruolo cosmico del Cristo in 1Cor 8,6; Fil 2,9-11;
menzione delle Potenze cosmiche in Gal 4,3.9, e 1Cor 2,8)

sia nel campo **ecclesiologico**

(la Chiesa è detta 'corpo' in Rom 12,4s, 1Cor 12,12ss;
'corpo di Cristo' in 1Cor 12,27)

sia nel campo **escatologico**

(anche in Col c'è escatologia futura, cf. 3,4:
«Quando il Cristo si manifesterà,
allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria»
e quindi c'è escatologia temporale e non solo spaziale)

L'ipotesi pseudepigrafica è contraddetta anche perché in Col **il modo di ragionare è tipicamente paolino:**

l'autore parte da un problema concreto e locale e amplia senza sosta i problemi rendendoli universali.

Qui, da problemi di cibi e di feste parte per affermare il ruolo cosmico del Cristo come in 2Cor parte dalla colletta per dire che il Cristo si è fatto povero per arricchire noi ...

La figura di **Epaфра**, il suo ricorrente ricordo (1,7 e 14,12) e l'elogio della sua opera, non sembrano fittizi.

**Una variante di questa opinione è quella secondo cui,
prima di scrivere una lettera,
Paolo ne discuteva la disposizione e il contenuto
con i suoi collaboratori.**

**Poi magari affidava a qualcuno
il compito di farne la stesura
(E. Schweizer, W.H. Ollrog, J.-N. Aletti).**

**La novità di situazioni e di problemi posti
dalla Chiesa di Colosse da una parte,
e l'ipotesi di un'elaborazione collettiva di Col dall'altra,
spiegherebbero gli elementi nuovi ed inconsueti di Col.**

Tempo e luogo di composizione

Siccome in *Col* Paolo dice di essere in catene (4,3.18) si pone il problema della città in cui Paolo era carcerato.

(La questione accomuna le quattro lettere 'della prigionia' che sono: *Col, Fil, Flm, Ef*)

Per *Col* si sono fatte, come per *Fil*, le ipotesi di **Cesarea di Palestina** (data = **58-60**) e di **Roma** (data = **61-63**):

L'argomento principale in contrario è quello della **lontananza** da Colosse per cui non si spiegherebbero bene i viaggi fatti o in programma.

Si è fatta, infine, l'ipotesi di **Efeso**
con le difficoltà che una prigionia efesina
non è documentata nel NT
e che *Col* è troppo diversa da *1-2 Cor*, da *Rom*, e da *Gal*
che furono scritte appunto da Efeso.

Se si accetta la non-autenticità di Col
la prigionia di Paolo sarebbe fittizia
e non sarebbe quindi da spiegare:
in questo caso, la **data** dovrebbe essere posta
tra 80 e 100 dC
prima della composizione della lettera agli Efesini.

da Efeso a Colosse: 180 Km - 5 o 6 giorni



Lettera ai Colossesi



fine

Lettera dal carcere
Lettera «di Epafra»
Lettera del primato
e unicità del Cristo